

Stefano Giannatempo: vivere in Dio donandomi agli altri

«**S**tare» e «predicare»: raccontare a tutti e tutte la bellezza di Dio dopo averla gustata personalmente stando all'ascolto della Parola. Così descriverei la mia chiamata al ministero pastorale, come è scritto in Marco 3, 14-15a: «*Nescelse dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare*». Stare e predicare: una voce insistente, che ha sempre accompagnato la mia storia – prima cattolica, poi riformata – e che a volte ho anche cercato di mettere inutilmente a tacere.

La conversione, come chiamata alla fede evangelica, e la vocazione, come chiamata a consacrare la mia vita all'annuncio della Parola, sono sempre state le due facce di una sola realtà: vivere in Dio donandomi agli altri. Una grande figura della spiritualità cristia-

na, Charles De Foucauld, scrisse così anche della sua storia, illuminata dal mistero di Nazareth – come lui lo chiamava – cioè il restare in mezzo all'umanità e alla quotidianità senza distinzione alcuna, «come Gesù a Nazareth». In questo senso la consacrazione pastorale rispecchia ciò che desidero, cioè il dedicare la mia vita alla chiesa restando un laico «nella compagnia degli uomini e delle donne», lavorando con i miei difetti e con i miei doni, in particolare nella catechesi giovanile, nella liturgia e nell'ecumenismo.

Nel periodo di studi presso la Facoltà valdese di Teologia mi colpì molto la frase di un teologo: «Io ricevo l'Evangelo da coloro ai quali lo annuncio». Vorrei quindi ricordare e ringraziare le comunità dalle quali,

mettendomi al loro servizio in questi anni, ho ricevuto molto: Torino, Biella, Ariccia-Albano, Roma – Ponte S. Angelo, Torre Pellice, il *Princeton Theological Seminary*, Livorno-Pisa-Rio Marina, Aosta e Ginevra.

Molte sono le emozioni in questo tratto del mio cammino. Vorrei racchiuderle in una sola parola: gratitudine, in particolare per questa Chiesa valdese che mi ha dimostrato accoglienza e fiducia, offrendomi la possibilità di essere me stesso, dando un avvenire ai miei progetti, insieme alla persona che amo. Questa mia gratitudine si unisce a quella con cui noi evangelici viviamo in risposta alla grazia che ci è stata donata senza misura. Così vorrei vivere: come credente e come persona libera e liberata, che vive il ministero della Parola come espressione particolare del



battesimo e della testimonianza che a ciascuno e ciascuna è affidata, lì dove siamo, «stando» con il Signore e «predicando» con la nostra vita mediante il variopinto mosaico delle nostre esistenze e delle nostre vocazioni.

Ilenya Goss: un sentiero nuovo

Il mio nome è Ilenya Goss, sono nata a Luserna San Giovanni (To) in una famiglia valdese da parte di papà e cattolica da parte di mamma. Cresciuta in val Pellice, dopo la maturità classica ho studiato Filosofia, laureandomi con una tesi sulla libertà e il male in Kant, e Medicina e chirurgia, laureandomi con tesi di Storia della Psichiatria e abilitandomi alla professione di medico chirurgo. Ho seguito studi musicali, prima di pianoforte e poi di canto. Gli ambiti diversi della mia formazione hanno trovato una sintesi nell'insegnamento universitario (Etica medica e Storia della Medicina presso la Facoltà di Medicina e chirurgia, Torino) che mi avviava alla carriera accademica.

Sentivo tuttavia un forte desiderio di approfondire le conoscenze bibliche dando sistematicità alle mie letture teologiche; nasce così il proposito di studiare Teologia, e, dopo un lungo percorso personale, la decisione di diventare membro della chiesa valdese di Pinerolo, e la vocazione al ministero pastorale. Ho concluso gli studi teologici a Roma con una tesi sull'etica di Bonhoeffer, e, dopo un periodo di studi a Strasburgo (*Faculté de Théologie Protestante*), ho conseguito la laurea specialistica lavorando sul fine-vita in prospettiva teologica.

Ricordo con riconoscenza il tempo di servizio svolto nelle chiese di La Spezia, Carrara, Forano Sabino, e il periodo di prova nella chiesa valdese di Genova.

Ripensando agli anni trascorsi affiora l'immagine di un viaggio mosso da una chiamata vissuta nella libertà, fatta di svolte e di rischi. Una risposta decisiva alla vo-

cazione cristiana risale al 1996, ma con l'appartenenza alla Chiesa valdese e con lo studio della teologia si è aperto un orizzonte nuovo, un radicale cambiamento di vita e di professione. Ogni aspetto della vita trova un nuovo ordine intorno a un centro dato dalla Parola di Dio, nell'annuncio, nell'insegnamento, nella cura pastorale, nella ricerca e nello studio posti al servizio della chiesa e del mondo.

La fedeltà di Dio è la costante che dona il coraggio di compiere passi nuovi, di lasciarsi condurre oltre i progetti consueti, ed è insieme dono e appello a vivere secondo libertà, senza paura. Colui che «fa nuove tutte le cose» apre un sentiero là dove non c'era, provvede quanto basta al giorno e chiama ad alzarsi e a mettersi in cammino; ciascuno con il suo nome e insieme, chiesa di Cristo chiamata a splendere di luce, speranza, verità anche nei giorni di ombra della storia, per amore di Colui che ci ha amati.



Francesco Marfè: sola Scrittura

Mi chiamo Francesco Marfè, sono cresciuto a Napoli, educato nella fede cattolica ma con spirito critico. Sono stato anche influenzato e affascinato della fede pentecostale, testimoniati fin da piccolo da uno zio predicatore. Questo clima fece nascere in me un profondo amore per la Bibbia, in particolare mio zio seppe trasmettermi il *sola Scrittura*.

Proprio per il desiderio di attenermi a questo principio nella mia ricerca di fede lasciai il cattolicesimo. Per un po' m'interessai alla fede pentecostale, ma anche quella non mi persuase. Scoprii in seguito la teologia della Riforma; mi resi conto che le mie idee le erano profondamente affini e così aderii al protestantesimo storico diventando membro della chiesa valdese di Napoli.

Poco dopo i miei pastori mi aiutarono a definire ciò che non osavo dire: desideravo spendere la mia vita nel ministero pastorale. Completati gli studi teologici a Roma e Buenos Aires, ho trascorso due anni come candidato pastore nella chiesa metodista di Venosa-Rapol-la e in quella valdese di Cerignola.

Oggi posso dire che amo vivere la fede nella dimensione del ministero, sono animato da una profonda passione per quelle che mi piace definire due declinazioni della fede: la teologia e la chiesa. Amo la teologia come spazio dove vivere la fede nella dimensione del pensiero e della ricerca. Amo investire le mie energie per aiutare i credenti nella loro ricerca, mettendo a loro disposizione le mie competenze, sforzandomi di rendere più accessibili le complessità del pensiero teologico. Amo la chiesa, quella vera,

con le sue incertezze e suoi difetti, come luogo dato da Dio per vivere la fede nelle relazioni e nella condivisione. C'è una parola dell'apostolo Paolo ai Romani che mi è molto cara: «*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? E come potranno sentirne parlare, se non c'è chi lo annuncerà?*».

Apprezzo molto la comprensione riformata del pastore quale ministro della Parola. È proprio questo ciò che cerco di essere nel mio servizio; un servo della Parola! Un fratello al servizio degli altri con il compito di accompagnare la comunità e i singoli membri affinché possano tenere viva la propria relazione con Dio mediante la sua Parola. Questo è quello che provo a fare ogni giorno ed è quello che, nonostante i miei limiti e le mie mancanze, vorrei continuare a fare per tutta la mia vita, finché Dio mi darà la forza.

Per questo chiedo di essere consacrato pastore.

